

Il Presidente conclude a Napoli la sua tournée europea

Kennedy: armi e potenza economica

Ai margini della visita

Cerimoniale (democristiano) sotto accusa



Kennedy in piazza San Pietro mentre si reca dal Papa: più poliziotti che folla.

La stampa americana ha pubblicato ieri corrispondenze un po' acide dall'Italia, prendendosi a durezza « usata dai poliziotti per salvaguardare il cerimoniale durante la visita di Kennedy. Sembra, in verità, che durante la prima giornata romana del presidente americano ne siano successe di tutti i colori. Si è cominciato fin dall'arrivo a Fiumicino, dove il corteo presidenziale, male organizzato, si è mosso con diversi minuti di ritardo sul previsto, e non prima che qualche fotografo venisse trattato in modo volgare dagli zelanti tutori dell'ordine. Si è continuato a piazza Venezia, con la trasformazione della cerimonia di omaggio al Milite Ignoto in una sorta di sagra paesana, a base di elicotteri fragorosi, palloncini e volantini colorati: una sagra nella quale Kennedy, sceso dalla macchina, ha rischiato per un momento di rimanere sommerso. Questo mentre i personaggi del seguito, nel corso dei loro reiterati tentativi di raggiungere il Presidente, dovevano subire qualche rude carezza dai poliziotti italiani, e mentre questi ultimi venivano a loro volta alle mani con i « gorilla » della scorta presidenziale. Né, dopo questa sarracinesca — come ha scritto il New York Herald Tribune — ha provocato qualche difficoltà alla stessa sorella di Kennedy, le sorti del cerimoniale hanno accennato a risolversi. Si doveva infatti costatare subito dopo che qualche ignota collezionista aveva approfittato della calca per sottrarre a uno dei giganteschi (e anche un po' lentini) « G-Men » la ben custodita pistola. Inoltre accadeva che i motociclisti di scorta — forse nel desiderio di dimostrare al dardeggiare impacciato del sole — accelerassero l'andatura; col risultato di aprire davanti

al servizio della «nuova strategia»

Bilancio in otto punti del viaggio nel discorso al comando della NATO - Il corteo presidenziale da Bagnoli a Capodichino - Ufficialmente composto l'incidente di lunedì

Il presidente Kennedy ha concluso ieri la sua visita in Italia ed ha lasciato il nostro paese alla volta degli Stati Uniti. La sua terza ed ultima giornata italiana è vista, nell'ordine, la preannunciata visita a Paolo VI in Vaticano, una colazione in onore del presidente Segni e dell'on. Leone a Villa Taverna, il trasferimento di Kennedy e dei suoi collaboratori, in elicottero, a Bagnoli, sede del quartier generale della NATO, dove il capo della Casa Bianca ha tracciato, in un breve discorso, il bilancio della sua missione europea. A Napoli, Kennedy ha preso congedo da Segni, Leone, Piccioni e Andreotti, che lo avevano raggiunto in aereo, ed è ripartito direttamente per Washington. Kennedy ha « cordialmente ringraziato » i suoi ospiti, durante la colazione a Villa Taverna, per le accoglienze ricevute, e altrettanto ha fatto, in occasione di una visita alla Farnesina, il capo del cerimoniale degli Stati Uniti, ambasciatore Bittle Duke. Quest'ultimo ha espresso il suo ringraziamento addirittura, in un messaggio. La delegazione americana ha inteso così attuare, l'eco dell'incidente verificatosi lunedì in piazza Venezia, allorché, travolto il servizio d'ordine, si erano trovati stretti tra la folla e la polizia italiana, nel tentativo di ristabilire la situazione, aveva rudemente manganellato personalità e agenti americani della scorta. Lo stesso Bittle Duke aveva fatto successivamente la rimozione agli ospiti italiani per la « confusione » che ha caratterizzato le accoglienze, giudicate d'altra parte piuttosto fredde dall'umanità della stampa americana.

Otto punti

Il capo della Casa Bianca ha lasciato Villa Taverna alle 16 in compagnia con i suoi collaboratori per il campo di volo dell'Acqua Acetosa, dove lo attendevano quattro elicotteri dell'U.S. Air Force, dipinti di bianco e di verde oliva. Un servizio d'ordine speciale, disimpegnato da allievi della scuola di polizia, vigilava contro il pericolo di episodi del genere di quelli di ieri l'altro. Ma non ve n'è stato bisogno: alla partenza del presidente e del suo seguito hanno assistito solo pochi gruppi di curiosi, che non hanno interferito. Kennedy, Rusk e gli altri sono giunti a Napoli poco dopo le 16,30, e dopo aver brevemente sorvolato la città a scopo turistico, sono atterriati a Bagnoli sul campo del comando atlantico. Segni e Leone, insieme con gli altri ministri, sono giunti a loro volta da Capodichino, e si sono uniti al gruppo, che ha visitato le installazioni e passato in rassegna rappresentanze militari. Il presidente degli Stati Uniti ha preso a questo punto la parola dichiarandosi lieto di poter concludere la sua missione europea, e di poterne riassumere i risultati, nella sede di un comando atlantico. La NATO è infatti « uno dei migliori e primi esempi » di quella collaborazione tra Stati Uniti ed Europa che ha costituito il tema centrale del viaggio. Il bilancio di quest'ultimo, ha proseguito Kennedy, può riassumersi in otto punti. Primo, « è sempre più chiaro che i nostri alleati dell'Europa occidentale sono impegnati sulla via della democrazia progressista, alla giustizia sociale e alle riforme economiche realizzate attraverso i liberi processi del dibattito e del consenso ». Questo « non è un fatto di politica interna, ma un elemento chiave per la libertà e solidarietà occidentale ». Secondo, « è sempre più chiaro che i nostri alleati sono decisi a mantenere e coordinare la loro forza militare in collaborazione con gli Stati Uniti ». Kennedy ha passato in rassegna gli sforzi di riarmo compiuti dal 1959 ad oggi dagli alleati europei, sforzi il cui costo è salito del 47 per cento, e che devono continuare. « L'obiettivo della NATO — è questa la terza affermazione del presidente americano — è la pace ». I negoziati, però, presuppongono la forza militare: sono questi « fattori complementari » della così detta « strategia di pace ». Gli altri dati fondamentali emersi dal viaggio in Europa sono, secondo Kennedy, i seguenti: la necessità che gli alleati europei guardino al MEC non già come ad uno strumento di fini egoistiche, ma come ad un mezzo di cooperazione con i paesi amici (leggi gli Stati Uniti), e con il mondo sottosviluppato, e come ad un fattore decisivo di competizione con il mondo socialista. « Il desiderio di un'unità europea », che gli Stati Uniti accolgono con favore, se basato su « principi sani »; il « comune destino », al di là delle divergenze sui mezzi, dell'Europa e degli Stati Uniti, e la loro « interdipendenza »; la « fiducia reciproca », in nome della quale, in chiara polemica con De Gaulle, Kennedy ha per l'ennesima volta ribadito l'impegno militare degli Stati Uniti sul vecchio continente. Kennedy ha concluso dichiarandosi certo che « col tempo, l'unità dell'occidente potrà essere realizzata ». « Si è espressa altresì la sua opinione che la collaborazione tra i suoi membri come base della « interdipendenza » tra America ed Europa; gli sviluppi nuovi della strategia atlantica, in direzione dei paesi sottosviluppati e del mondo socialista.

Comunicato conclusivo

Lasciata Bagnoli, i due stasisti e il seguito sono diretti verso l'aeroporto di Capodichino, attraversando gran parte della città di Napoli. Qui, ammaestrate dalla esperienza romana, le autovetture italiane non avevano lesinato gli sforzi per rendere più spettacolare le accoglienze: migliaia di bandiere, manifesti e striscioni ornavano le vie e le piazze, bande militari, reparti armati, rappresentanze dei comuni; con fanfoni e una folla più folta, chiamata dall'eccezionale messinscena, facevano ala al passaggio del corteo. Kennedy e Segni hanno risposto calorosamente ai saluti, stando a più riprese per compiacersi dello « entusiasmo popolare » e per stimolarlo con strette di mano e scambi di battute. Pochi minuti dopo le 19, il corteo è giunto a Capodichino, dove attendevano l'aereo presidenziale e le compagnie d'onore. E qui si è ripetuta, inversamente, la cerimonia di lunedì mattina al « Leonardo da Vinci ». A Roma, era stato frattanto diramato, già da alcune ore, il comunicato conclusivo dei colloqui politici. Il documento, dell'ampiezza di poco meno di tre pagine, po-



Kennedy con Paolo VI.

ne in primo piano, tra i problemi discussi, « la situazione delle relazioni tra l'Occidente e l'Oriente » ed afferma che « al riguardo, da entrambe le parti, si è confermato il fermo proposito di perseverare nell'esplorazione dei mezzi idonei ad alleviare la tensione internazionale ». « Si è espressa altresì la convinzione — prosegue il comunicato — che, in un'atmosfera priva di pressioni e di minacce, i problemi esistenti potranno essere avviati verso soluzioni, anche parziali, senza che peraltro venga alterato l'equilibrio delle forze, garantito dalla alleanza atlantica, che è lo strumento indispensabile per il consolidamento della pace nella libertà e nella sicurezza ». In tale contesto, Kennedy ha illustrato la posizione americana « rispetto al possibile sviluppo di una forza nucleare multilaterale della NATO », e da parte italiana, « richiamandosi all'adesione di massima manifestata a suo tempo dal governo italiano e di cui fu riferito alla Camera dei deputati subito dopo, si è espresso in favorevole disposizione a partecipare ai previsti ulteriori studi che dovranno svolgersi in materia fra tutti i governi interessati ». Il comunicato sottolinea inoltre « la necessità di perseverare negli sforzi per far progredire le trattative in corso per un disarmo controllato, graduale e bilanciato, ponendo ogni impegno per raggiungere un'intesa in tema di sospensione di esperimenti nucleari e di impedire la proliferazione di armamenti atomici ». Esso auspica il proseguimento degli sforzi in vista dell'integrazione politica ed economica europea « nel quadro dell'auspicata interdipendenza tra Stati Uniti ed Europa ». Si giudicano infine « incoraggianti » tenuto conto della complessità dei problemi in discussione, i risultati finora conseguiti nel corso delle consultazioni preparatorie della trattativa tariffaria dell'anno prossimo.

ieri in Vaticano

L'udienza dal Papa

Caloroso saluto di Paolo VI al presidente americano — Lo scambio dei doni — La visita al collegio americano

Kennedy è stato ricevuto ieri mattina dal Papa che ha intrattenuto a colloquio privato per circa quaranta minuti. Kennedy è il terzo presidente degli Stati Uniti ad essere accolto in Vaticano: prima di lui Wilson venne ricevuto da Benedetto XV nel 1919 e Eisenhower incontrò con Giovanni XXIII nel 1959. Nel corso dell'incontro di ieri vi è stato anche uno scambio di doni e Paolo VI ha pronunciato un calorosissimo discorso di saluto, presenti le dieci personalità al seguito del presidente. Complessivamente la cerimonia è durata un'ora e dieci. Successivamente Kennedy ha visitato il pontificio collegio americano dove il cardinale di Boston (la città natale del presidente) gli ha consegnato i doni che il Papa Giovanni aveva intenzione di offrirgli quando il presidente americano sarebbe stato ricevuto in Vaticano. Il presidente degli Stati Uniti è giunto in Vaticano alle ore 10,01, accompagnato tra gli altri dal segretario di Stato Dean Rusk e dalla sorella, signora Kennedy-Smith, la quale indossava un lungo abito nero e portava sulle spalle una mantiglia spagnola. Quando il corteo presidenziale ha fatto il suo ingresso nel cortile di San Damaso una compagnia della guardia palatina con bandiera e banda gli ha reso gli onori militari. Successivamente il presidente è salito con l'ascensore alla seconda loggia del palazzo apostolico. Nella Sala del Trionfo, Kennedy ha ricevuto l'ossequio del cardinale segretario di Stato, Cicognani. Pochi minuti dopo avveniva l'incontro, assai cordiale, tra il Papa e il presidente americano, all'ingresso della biblioteca privata. A questo punto è cominciato il colloquio privato, mentre il segretario di Stato Cicognani, conversava con Rusk e gli altri personaggi del seguito sostando nella Sala di San Giovanni.

Il colloquio privato tra il Papa e il presidente americano è durato — come dicevamo — circa quaranta minuti. Alle 10,50 sono state aperte le porte della sala e vi sono stati introdotti i componenti del seguito presidenziale. Paolo VI ha pronunciato allora un lungo e particolarmente caloroso discorso in lingua inglese. Dopo aver ricordato il primo incontro avvenuto ventisei anni fa quando il giovane Kennedy accompagnò i suoi genitori all'incoronazione di Pio XII, il Papa ha rievocato il suo viaggio negli Stati Uniti, « uno dei migliori (paesi) della famiglia delle nazioni ». Paolo VI ha quindi elogiato « l'operosità, l'immaginazione e la solerzia che hanno trasformato le vaste ricchezze delle vostre risorse nazionali in un'offerta di un alto tenore di vita ai nostri cittadini » ed ha accennato all'aiuto alle nazioni più povere e specialmente a quei nuovi Stati « che si sforzano di dare ai loro popoli i benefici della libertà nella legge ». Il Papa ha poi parlato delle imprese spaziali auspicando che giovino al « vero e pacifico progresso », ed ha elogiato la « chiarezza con la quale i discorsi di Kennedy richiamano gli alti principi morali di verità, di giustizia e di libertà », ravvisandovi una « spontanea armonia con quello che il nostro venerabile predecessore, Papa Giovanni XXIII, disse nella sua ultima enciclica, « Pacem in Terris ». Il Papa ha anche sfiorato indirettamente la questione negra, accennando all'azione di Kennedy per « assicurare a tutti i suoi concittadini gli uguali benefici della cittadinanza ». Egli ha concluso con un altro discorso « all'instancabile attività di Kennedy per conseguire la pace nel mondo ». Terminato il discorso, si è avuto lo scambio dei doni. Il Papa ha donato a Kennedy una medaglia d'oro del pontificato, una artistica riproduzione del « Cristo della Pietà » di Michelangelo ed una sua fotografia con autografo incorniciata d'argento. A sua volta, il presidente statunitense ha donato al Papa una sua fotografia con dedica autografa e i volumi della sua opera « On the Peace ». Lasciato il Vaticano, Kennedy si è recato al collegio nordamericano accolto dal cardinale Cushing che gli ha consegnato i doni preparati a suo tempo da Giovanni XXIII: una delle tre copie esistenti al mondo della enciclica « Pacem in Terris », rilegata in pelle bianca, pronunciando le seguenti parole: « L'unico rimpianto che io ho è che lei presidente, non abbia mai incontrato questo straordinario pontefice, il cui nome è degnamente figurato nel calendario di santa romana Chiesa fra i nomi degli altri santi della Chiesa cattolica ».

Bilancio del viaggio

(Segue dalla 1ª pagina) I paesi membri della alleanza che sono passate da 52 a 71 miliardi di dollari con un aumento che per i soli paesi europei raggiunge il 47 per cento. Egli ha anche aggiunto che vi è ancora molto da fare, poiché « importanti miglioramenti e aggiunte sono ancora necessari, e non è questo il momento di rallentare i nostri sforzi ». Come non cogliere la stridente contraddizione che vi è tra questi dati e questi programmi e la proclamata volontà di giungere a « mettere fine alla corsa agli armamenti nello interesse di tutti? ». E' del tutto chiaro che interlocutori come quelli tronati dal presidente degli Stati Uniti in paesi come la Germania di Bonn e l'Italia sono assai più sensibili al primo piuttosto che al secondo aspetto della cosiddetta « strategia della pace ». Adenauer, ad esempio, non ha parlato tempo nel rivendicare ancora una volta una massiccia partecipazione tedesca alla forza multilaterale mentre il capo della flotta della Germania di Bonn ha annunciato in patente violazione dei limiti imposti dagli accordi UEO, la messa in cantiere di sommergibili da 700 tonnellate, che opereranno nel Baltico. Né questo riguarda soltanto la Repubblica federale tedesca. Nel comunicato congiunto diramato dal ministero degli Esteri italiano e dall'Ufficio stampa del presidente americano, prende spicco tra le tante frasi convenzionali, solo il passaggio relativo alla forza multilaterale. « Il presidente Kennedy ha illustrato la posizione degli Stati Uniti rispetto al possibile sviluppo di una forza multilaterale della Nato nell'ambito della organizzazione atlantica. Da parte italiana, richiamandosi all'adesione di massima manifestata a suo tempo dal governo italiano e di cui fu riferito alla Camera dei deputati subito dopo, si è espressa la favorevole disposizione a partecipare ai

Nuovo rinvio della commissione di vigilanza sulla radio-televisione

Il compagno sen. Maurizio Valenzi, nella riunione di ieri dell'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulla radio-televisione, ha invitato il presidente Restivo a riunire quanto prima l'organismo per discutere la denuncia fatta dallo stesso Valenzi e dal compagno Davide Lajolo, riguardante la censura apportata dalla radio agli interventi di Giancarlo Pajetta e Anna Grassano nella tribuna elettorale siciliana. L'on. Restivo non ha dato purtroppo alcuna assicurazione; si è limitato ad annunciare che martedì prossimo si riunirà nuovamente l'ufficio di presidenza per decidere la data della prima convocazione della commissione.

Divieti polizieschi alla Consulta della pace

La polizia ha impedito l'altro ieri ai membri della Consulta italiana per la pace di esprimersi a Kennedy, con cartelli e manifesti, l'opinione loro sui problemi della pace e del disarmo. Lo stesso segretario della Consulta, Andrea Gaggero, è stato violentemente insultato dal questore di Roma. La Consulta, in una lettera a Kennedy, ricorda questi divieti, e riafferma l'auspicio di « un disarmo totale delle armi, sia convenzionali che di quelle nucleari, nella area europea ». La lettera aggiunge poi che « nel salutare il Presidente degli Stati Uniti, che ci aveva dato speranze di una riduzione del pericolo di conflitti atomici e militari, la Consulta tecnica a ricordargli non solo le terribili minacce di un conflitto nucleare, ma anche le atroci distruzioni e i gravi pericoli alla libertà politica causate in Europa e altrove dai cosiddetti eserciti convenzionali ». « Precisa la Consulta — la Francia, la Germania, la Spagna. La loro esistenza stessa è una minaccia alle libertà politiche e civili dell'Europa e del mondo ». La lettera si conclude con questo monito: « Non può bombe né fuochi in Europa! ».